Al Palazzo dei congressi l'iniziativa del PCI

Da stasera la conferenza sulla cultura a Firenze

I lavori introdotti da Amos Cecchi - Domenica conclusioni di Giovanni Berlinguer - Partecipazione di uomini di cultura ed esponenti di partiti

Si apre questa sera alla sala verde del Palazzo dei Congressi la I Conferenza sui problemi della organizzazione della cultura e della vita culturale a Firenze e nel suo territorio, organizzata dal Partito comunista italiano. I lavori prevedono alle ore 21 la relazione introduttiva di Amos Cecchi, responsabile della commissione culturale della federazione fiorentina del PCI; alle ore 21 di venerdì il dibattito che sarà ripreso sabato alle ore 15 e successivamente domenica mattina alle ore 9. La conferenza sarà conclusa da Giovanni Berlinguer, vice-responsabile della commissione culturale della direzione del PCI. All'iniziativa prenderanno parte esponenti della cultura, docenti universitari, rappresentanti della regione, degli enti locali e degli organismi di massa, dirigenti di partito e delle sezioni.

La conferenza è stata preceduta da un vasto dibattito che ha interessato sia le strutture e gli ambienti culturali sia le organizzazioni del partito. Con questa scadenza i comunisti fiorentini intendono offrire alla città un progetto di sviluppo e di rinnovamento della cultura.

Nel quadro del dibattito avviato dal nostro giornale in vista della conferenza, pubblichiamo oggi un consuntivo delle attività svolte dal Comune di Firenze nel campo della cultura, un intervento di Anna Villari, dirigente provinciale dell'UDI e di Massimo Tarassi, responsabile della commissione culturale della federazione fiorentina del PSI.

Nella foto: turisti in visita a Palazzo Vecchio

Ecco come ha operato Palazzo Vecchio

Vitalizzazione della cultura cittadina, reinserimento di Firenze nei grandi circuiti nazionali ed internazionali, incentivazione dei fermenti, riqualificazione delle grandi strutture culturali e recupero del patrimonio artistico: sono queste le linee sulle quali si è mossa l'amministrazione comunale di Firenze nel campo culturale.

Certamente non tutto è stato realizzato e molte cose restano da fare, ma è indubbio che — dal '75 ad oggi — Firenze ha subito una «scossa» rispetto agli anni precedenti. Ed è altrettanto certo che per la prima volta si è invertita la linea della decadenza sulla quale stava incamminandosi la cultura cittadina.

Bisogna aggiungere che molte delle difficoltà incontrate dall'amministrazione pubblica sul piano dell'ordinamento di certi interventi sono state superate con la collaborazione di numerosi enti ed organismi che hanno subito anch'essi una certa rivalutazione. Anche l'attuazione delle deleghe ai consigli di quartiere — la prima già operante per il servizio di pubblica lettura e la prossima che si realizzerà nell'esercizio corrente in materia di servizi culturali — consente di guardare al futuro con elementi nuovi e qualificanti per l'intera città, per l'estensione cioè del processo di decentramento e partecipazione.

Ma il «disegno» dell'amministrazione comunale intende coinvolgere organicamente i quartieri, l'Università, la Provincia, gli enti turistici e gli organismi culturali e di massa attraverso strumenti di gestione pubblica come il comitato per la programmazione teatrale; il comitato comunale per le manifestazioni d'arte contemporanea; il comitato per le manifestazioni espositive. Un approfondimento specifico è stato avviato con i Comuni limitrofi che già conosce alcune esperienze come quella dell'Estate fiesolana.

Vediamo ora a grandi linee i principali interventi e i programmi dei vari settori.

Nel campo del restauro e della conservazione del patrimonio architettonico e monumentale, l'impegno del Comune si è espresso verso gli edifici ecclesiastici, Palazzo Vecchio e palazzi monumentali, mentre l'attuazione di lavori straordinari è stata messa in atto per gli edifici di recente acquisizione come villa Pozzolini, villa Fabbricotti, teatro Goldoni e villa Strozzi.

Per i musei comunali è in piedi un programma di valorizzazione. Oltre alla riapertura del museo Bardini, interventi sono stati attuati al museo Stibbert e al terzo piano di Palazzo Vecchio, dove verranno ordinate opere d'arte.

Tra gli obiettivi primari dell'amministrazione ricordiamo quello della realizzazione di un sistema di pubblica lettura attraverso un potenziamento delle strutture esistenti e l'acquisizione di nuovi punti come la biblioteca dell'Università Popolare e una biblioteca al quartiere 5.

Nel settore della musica, il Comune è intervenuto attraverso la collaborazione e il mantenimento dei rapporti con il Teatro Comunale, l'Aidem, il Musicus Concentus e le altre associazioni musicali accanto alla quale si sono inserite manifestazioni e rassegne specifiche (come quella della scorsa estate). L'obiettivo è ora rivolto alla costituzione di un centro per la musica contemporanea, di supporto a tutto l'intervento pubblico fiorentino ed in particolare al decentramento musicale.

Molto ampia è stata l'iniziativa teatrale, con alcune manifestazioni di carattere nazionale ed internazionale. Per i prossimi anni l'attenzione è rivolta alla rassegna internazionale degli stabili e al Teatro regionale toscano che hanno ampie possibilità di iniziativa. Esiste, inoltre, l'esigenza di un servizio teatrale cittadino per affrontare il problema della distribuzione e della produzione teatrale, del riordino degli interventi, della utilizzazione degli spazi esistenti.

Nel cinema l'attività si è svolta attraverso le collaborazioni con istituti specifici (come il Festival dei popoli), l'organizzazione di rassegne e cicli, la formazione dei docenti ed il progetto speciale estivo. E' di questi giorni il contributo per lo «Spazio 1», la saletta off di via del Sole.

Molto ampia è stata l'iniziativa nel campo della ricerca visiva dove ha operato proficuamente il comitato per le manifestazioni espositive delle città di Firenze e Prato. Le numerose esposizioni — Carlo Levi, Vienna e Firenze, gli Allnari, Rubens, Chagall, Karavan, Ghiberti ecc. — hanno riscosso un rilevante successo, mentre altre iniziative di rilievo (come la mostra dei grandi fotografi italiani dell'ottocento) si preannunciano per i prossimi mesi.

Molto intenso è stato il rapporto con l'Università, ma su questo terreno molti passi restano da fare per valorizzare la ricerca e la didattica, per nuovi profili professionali per rispondere meglio alle esigenze che vengono dalla società.

Capitoli particolari dell'iniziativa culturale dell'amministrazione comunale sono stati dedicati alle accademie e agli istituti privati, agli istituti stranieri (dove è stata avviata una effettiva collaborazione), all'editoria, al turismo, all'organizzazione di convegni e relazioni nazionali e internazionali, al movimento associativo e di massa. In questi tre anni ha quindi cominciato a prendere corpo quel «progetto culturale» per la città che è stato sempre alla base degli orientamenti dell'amministrazione comunale di sinistra.

m. f.

Libri e saggi ma la donna resta «moda»

Rapporto donna-cultura: una frase che da qualche anno circola negli ambienti politici, sull'onda del movimento delle donne, che ha operato una critica profonda ai contenuti culturali dominanti e non ai modi attuali di organizzazione e diffusione della cultura.

Donna-cultura è una problematica affascinante, sulla quale il movimento delle donne si è misurato con una riflessione profonda rimasta, però, per certi versi, all'interno delle sue sedi, dunque senza alcun atto concreto di una certa consistenza.

Atti concreti su questo tema non li hanno fatti neppure le istituzioni e il movimento operaio, che non sono andati al di là della semplice enunciazione di questo accostamento troppo ricorrente e troppo poco chiarito. Vale la pena, perciò, avviare un serio ripensamento al passato per comprendere le ragioni dell'impermeabilità della cultura fiorentina al patrimonio della riflessione «femminista», oltre l'ostinata chiusura del movimento (non solo ad un generico esterno) anche ad altre donne; ed anche tentare di individuare qualche strada per il futuro, soprattutto in termini di programmazione. La conferenza culturale indetta dal PCI a Firenze costituisce per questi motivi un'occasione da non perdere.

L'articolo di Grazia Zuffa e Rosaria Micela pubblicato sull'ultimo numero di «Politica e Società» offre, a mio avviso un quadro esauriente della situazione fiorentina e chiarisce alcuni degli interrogativi che ponevo prima. E' nello spaccato di quell'analisi che vorrei inserire alcune brevi riflessioni. Si possono subito constatare alcuni dati.

Nell'esperienza culturale di Firenze, nel corso degli ultimi anni, la «specificità» della problematica donna si è sviluppata separatamente dai luoghi tradizionali in cui si produce cultura: siano essi istituzionali che legati all'associazionismo democratico. In tutti e due i casi abbiamo assistito ad un diffuso desinteresse verso i fermenti del mondo femminile. Eppure non si può dire che il femminismo con la sua critica serrata, con i suoi strumenti di ricerca non abbia fornito alla cultura ufficiale e alla scienza nuovi concetti e allargato il campo della ricerca in tutti i settori. Non solo nelle scienze sociali, ma anche nella storia, nelle filosofie, nelle scienze politiche ed economiche non si può ignorare che la grande assenza delle donne è in realtà una presenza che conta, che ha valore economico: solo che per capirne gli effetti bisogna cominciare a considerare tutta quella parte della vita relegata ,erroneamente, in un personale, privato o affettiva che dir si voglia, che niente ha da spartire con i «processi reali». Dunque, si può parlare di separatezza tra l'elaborazione delle donne e la cultura.

Sul versante dell'associazionismo democratico, anche laddove si è voluto aprire uno spazio a tale problematica, ci si è limitati a tentativi asfittici.

La Firenze «colta» in tutte le sue espressioni comprese quelle democratiche e di base è stata vissuta dal movimento delle donne come ostile e questa spaccatura si è riprodotta all'interno del movimento tra femminismo propriamente detto e correnti emancipazioniste che hanno tratto origine dal movimento operaio, presente adesso, in qualche modo, in quelle strutture culturali.

Non si può dire, per ciò che riguarda la nostra realtà, che siano assenti le donne in campo culturale, né che si sia voluto ignorare completamente l'importanza politica del rapporto donna-cultura. In certo qual modo la tendenza delle donne, peraltro giusta, di autogestire i propri spazi ha fornito un ottimo alibi per non assumere completamente l'analisi della condizione femminile come termine di confronto importante per l'insieme della società e non solo come «variabile dipendente» dagli altri problemi. Da qui la tendenza a ghettizzare, a lasciare in secondo piano, a considerare aggiuntivo. Bisogna, dunque, invertire una linea.

E' sotto gli occhi di tutti l'immensa produzione di libri, saggi, pamphlet, numeri speciali di riviste, romanzi, poesie di donne (e di uomini) sulle donne. Sappiamo quanto vicino a pubblicazioni serie ed interessanti, vi sia, purtroppo, di banalità e di moda. C'è la necessità di riordinare questo caos.

Un'attenzione particolare va rivolta alla programmazione culturale nel territorio. Su questo punto non si può ignorare l'enorme patrimonio di spazi utili che sono le case del popolo. L'Arci sta affrontando un piano di ristrutturazione dei vecchi circoli, con la collaborazione dei movimenti giovanili e dell'UDI. Qui si può aprire un campo interessante di sperimentazione.

La cultura, così come è stata vissuta nell'esperienza del movimento delle donne, non è solo apprendimento passivo, né ricerca sui libri e neppure assistere a fare delle cose (musica, teatro, danza, ecc.). Per fare questo sono mancati luoghi fisici, centri di aggregazione aperti per vivere questo «studio» collettivo.

Inutile dire quale funzione di primo piano, per un rapporto davvero stretto, tra le varie forme culturali e la gente, hanno i quartieri nella loro veste istituzionale. Non si tratta di subentrare in un terreno che, soprattutto per quanto riguarda le donne, è stato coperto dal movimento, ma di costruire un rapporto di scambio nella reciproca autonomia di interventi. Si tratta di avviare una programmazione culturale che ha come territorio il quartiere ed è attenta a tutto ciò che si muove nel sociale.

Anna Villari

I problemi della cultura in una città «chiusa»

Vita dura del piccolo editore di provincia

Come lavora a Lucca Maria Pacini Fazzi — Lunghi anni di attività prima dell'affermazione — Poco spazio ai giovani — Difficoltà finanziarie

LUCCA — Lo studio di piazza S. Alessandro è piccolo, pieno di libri di bozze da correggere, di materiale da rivedere; si scusa per il disordine e per il poco tempo che mi potrà dedicare, così presa com'è dal suo lavoro, un lavoro che, pur tra problemi e difficoltà, le piace fare. E' Maria Pacini Fazzi, professione editore; anzi «la casa editrice sono io» come risponde ridendo alla domanda sulle strutture. Ma cosa vuol dire fare l'editore a Lucca. E qual'è la vita e il ruolo di una piccola casa editrice nel mondo culturale locale? Siamo ad un'altra tappa, obbligata, della nostra inchiesta e già alcune idee di partenza sono uscite confermate, alcuni problemi si sono posti in modo un po' diverso e più concreto. Ma non siamo tanto alla ricerca di risposte — magari facili — quanto invece pensiamo sia necessario dare elementi per un dibattito che spesso in passato è mancato o è stato assai povero.

«Ho cominciato una quindicina di anni fa — dice la signora Fazzi — quasi per hobby; all'inizio ho fatto qualche titolo di narrativa belga, ma mi sono subito accorta che non c'era spazio nel mercato. Mi sono allora spostata nell'ambito locale, soprattutto storia, ma anche tradizioni popolari, urbanistica, guide e credo di aver trovato la mia giusta dimensione; mi sembrava importante che una città come la nostra potesse recuperare almeno il suo patrimonio. D'altra parte, Lucca ha significative tradizioni di stampa. All'inizio è stata molto dura, ho impiegato molto a guadagnarmi una credibilità; ma poi ho trovato molti amici che hanno creduto nel mio lavoro e mi hanno dato una mano. Ci sono voluti sei o sette anni; diciamo che è dal '70 che mi sono affermata nell'ambiente lucchese».

Molta della produzione è costituita da ristampe artistiche delle opere dei Nieri, Sardi, Barsocchini, Lazzareschi e Pardi, le storie di Lucca del Tommasi e del Mancni, la storia della zecca del Massagli. Ma diverse e significative sono anche le edizioni di lavori originali, come quelli di Dal Canto, Mazzel, Romiti, Tori, Sereni; e poi le guide della Belli Barsali, del Lera, o il lavoro del Bortoli sull'agricoltura nella Valle del Serchio, in corso di stampa.

Tra i volumi di prossima pubblicazione ce n'è uno in particolare che alla signora Fazzi sta a cuore: si tratta di un diario di Carlo Piaggia «Nella terra del Niam Niam», scritto dal grande esploratore di cui nel 1982 ricorrerà il centenario della morte. La casa editrice ha una stretta collaborazione con l'accademia lucchese (ha ristampato, per esempio, i documenti dell'archivio capitolare) con l'istituto storico lucchese di cui stampa la rivista Actum luce e soprattutto la collana «La balestra» con il Ciscu, il centro internazionale di studi sulle cerchie urbane. Dal prossimo anno la Fassi diventerà l'editore anche della quadrimestrale rassegna lucchese.

«Una collaborazione speciale — prosegue l'editore — è quella con la libreria S. Giusto, con la quale abbiamo dato vita alla collana di cultura e storia lucchese che intendiamo riservare ai giovani studiosi. Dare spazio ai giovani, è una cosa in cui credo, ma purtroppo i problemi sono tanti, i margini di errore per un piccolo editore sono assai ristretti e così il risultato è questo: i giovani sono pochi tra i miei autori, e quasi non ci sono tra il mio pubblico».

Chi sono infatti i lettori delle pubblicazioni della Fazzi? «Il mio pubblico — risponde — è composto da affezionati, è esigentissimo; è molto difficile riuscire a imporre qualcosa, d'altra parte in questo senso è indispensabile la collaborazione del libraio: ma quanti ce ne sono di veri librai? Una delle difficoltà maggiori è proprio la distribuzione (e le recensioni). E' difficilissimo essere distribuiti, non dico a livello nazionale ma anche a più breve raggio; credo che per noi vi siano difficoltà maggiori rispetto anche alle case editrici piccole, anche più piccole di noi, ma che facciano una produzione fortemente orientata politicamente. I problemi di distribuzione, le tirature basse e la vendita molto protratta nel tempo, fanno sì che i prezzi di copertina siano assai alti mentre i ricavi delle vendite bassi».

E siamo cioè ad un altro punto dolente, i soldi. L'aiuto più consistente viene dalla Cassa di risparmio e dalla Banca del Monte, sia nella forma di acquisto di un alto numero di copie, sia in quella di vera e propria commessa come è avvenuto per il recente libro di Tobino sulla droga di cui è già in corso di stampa una seconda edizione essendo la prima andata esaurita in pochissimo tempo, non sono mancati neanche i riconoscimenti all'attività della casa editrice: il premio per la cultura della presidenza del consiglio, qualche anno fa; un posto di finalista al Bancherellino del '75 con un libro per ragazzi, non hanno sortito buon esito.

Ma qual'è il ruolo di Maria Pacini Fazzi editore nel mondo culturale lucchese?

«Non credo di rappresentare qualcosa in particolare — risponde — non credo di avere un ruolo speciale. Certo un editore fa, anche suo malgrado, una politica culturale, ma sinceramente quello che mi piace di più nel mio lavoro è il contatto e la collaborazione con gli autori (senza la minima differenza), per cui il libro, la cui realizzazione viene concordata momento per momento, diventa una fatica comune».

Renzo Sabbatini

E' riservato agli alunni delle medie

Un libretto di banca ai primi classificati nel «Città di Firenze»

I primi ottanta ragazzi classificati nel 7. Trofeo Città di Firenze» (manifestazione di atletica leggera riservata agli alunni maschi delle scuole medie inferiori della provincia di Firenze), riceveranno, come premio, un libretto al portatore con la somma di 10 mila lire dalla Banca Toscana. Questa la novità della manifestazione di atletica leggera organizzata dall'Assi Giglio Rosso, dall'Assessorato allo Sport del Comune di Firenze, dall'AICS con il patrocinio della Banca Toscana

L'iniziativa, che nelle prime sei edizioni ha visto la partecipazione di ben 24 mila ragazzi, è stata illustrata nel corso di un incontro avvenuto in un albergo fiorentino. Erano presenti il presidente dell'Assi Giglio Rosso, Rodolfo Melloni; l'Assessore allo Sport, Alberto Amorosi; il presidente del Comitato provinciale AICS, Franco Mannotti; l'on. Martino Bardotti, presidente dell'Istituto di credito toscano e numerosi dirigenti degli Assi e della Fidal.

L'assessore allo Sport, richiamandosi all'accordo siglato tra il Comune di Torino e la Fiat in merito alla costruzione di impianti, ha colto l'occasione per lanciare un appello al mondo del lavoro, ai Cral aziendali, agli istituti di credito e agli operatori economici per far sì che anche la città di Firenze — attraverso l'esproprio di alcuni terreni già previsti a verde attrezzato dal PRG — possa rapidamente corredarsi di quelle attrezzature indispensabili per estendere la pratica sportiva a tutti i cittadini.

Tornando alla manifestazione che è stata illustrata da Pellegrini e Lachi della società organizzatrice, si può dire che la prima delle tre prove — corsa campestre, marcia su pista, triathlon su pista) in programma avrà luogo il 20 dicembre.

Il regolamento prevede che i primi cinquanta classificati per ciascun anno di nascita e in classifica delle gare del programma saranno ammessi alla rassegna finale. La manifestazione si snoderà in tre fasi. Fase invernale: per ciascuna batteria della corsa campestre 500 punti al primo arrivato e via a scalare. Un punto a tutti i classificati. Fase primaverile: verranno assegnati i premi ai migliori 20 punteggi ottenuti dagli alunni nel triathlon; Rassegna finale: verranno assegnati 30 punti al primo classificato di ogni gara a scalare. La cerimonia di premiazione avrà luogo nel Salone dei Dugento.

L'immobilismo è superato ma molto resta da fare

Nella sua ampiezza il documento di convocazione della prima conferenza sui problemi di organizzazione della cultura promossa dalla federazione fiorentina del PCI contiene diversi motivi di riflessione e di approfondimento ed è ovvio che non si può, nelle poche righe di un breve articolo, affrontarli con tutta l'attenzione che meritano. Mi limiterò quindi, come del resto ha già fatto chi mi ha preceduto nel dibattito su queste colonne dell'Unità, a mettere in luce alcuni elementi problematici che ritengo essenziali per un futuro proficuo confronto fra PCI e PSI sui temi della vita culturale a Firenze.

Vorrei partire innanzitutto da alcune delle notazioni di carattere generale contenute nel documento: giudico infatti di estrema importanza le considerazioni che vengono svolte a proposito della necessità di un ruolo autonomo degli intellettuali e degli obiettivi di fondo della politica culturale del PCI. Si tratta, a mio parere, di affermazioni che denotano un profondo e positivo ripensamento sui problemi del rapporto partito-intellettuali e che in parte rovesciano impostazioni precedenti. E' un dato di fatto di non secondaria rilevanza e, come socialisti, ne dobbiamo prendere atto con soddisfazione, dal momento che affermazioni simili, anche senza andare a scomodare sacri testi, si possono ritrovare nel recente «progetto socialista» elaborato dal nostro partito.

Se infatti l'obiettivo di fondo della politica culturale del PCI è «quello di dare a tutti la possibilità di accedere ai momenti e alle sedi della formazione e della vita culturale», «obiettivo principale di un progetto politico socialista deve essere quello di favorire — attraverso la riforma delle istituzioni culturali — la trasformazione della cultura collettiva in modo che si costituisca a livello di massa sapere diffuso, conoscenza scientifica, razionalità».

Concordanti risultano pure le osservazioni in merito alla necessità di un superamento di dualismi — tipici della società capitalistica — come quello tra cultura di èlite e cultura di massa ed alla esigenza ormai improrogabile di realizzare profonde riforme nel campo scolastico, in quello universitario e nei vari settori dello spettacolo.

Valutazione comune

Ma, tralasciando i temi di carattere generale, anche riguardo ai problemi della vita culturale fiorentina si possono registrare elementi comuni di valutazione. Va ricordato, a questo proposito, che la commissione culturale del federazione fiorentina del PSI ha presentato, nel corso della recente settimana dell'Alternativa, un proprio documento su alcuni aspetti di politica culturale riguardanti settori che con termine lato potremmo definire «dello spettacolo» (teatro, musica, cinema, arti visive). Nel tradurre questo documento ho delineato, sommariamente, un'analisi della situazione culturale di Firenze così come si è venuta svolgendo nel corso degli anni '70 che concorda — noto con piacere — con quella del documento del PCI: in sostanza si può affermare che ambedue i partiti giudicano la via culturale fiorentina precedente il 1975 come caratterizzata da una fase di immobilismo di isolamento, eccezion fatta per i notevoli sforzi compiuti in quel periodo dall'Amministrazione provinciale e tendenti a superare una certa visione municipalista e passatista di Firenze. Cosa non ultima questa, che portò i socialisti ad interrompere prematuramente la collaborazione di centro-sinistra in Comune.

Con l'insediamento delle nuove giunte di sinistra, dopo il 15 giugno 1975, la città ha indubbiamente conosciuto una fase nuova attraverso un fiorire di iniziative culturali di rilievo nei vari settori, soprattutto in quello delle arti visive e delle manifestazioni espositive. La domanda che dobbiamo porci oggi se a questo notevole sviluppo quantitativo abbia sempre corrisposto un adeguato sviluppo qualitativo e se le varie iniziative siano sempre state organicamente collegate. Pur nella consapevolezza di certi importanti risultati acquisiti (cito alla rinfusa e a titolo di esempio il rinnovato prestigio del Teatro Comunale, l'offerta sempre più ampia di spettacoli teatrali, l'impegno verso le biblioteche ed i musei, l'istituzione di comitati di settore per il teatro e le arti visive) la risposta non può essere del tutto positiva poichè, come giustamente rileva il documento di convocazione della conferenza, squilibri e dispersioni permangono tuttora. E' pur vero che esiste un'eredità in negativo, proveniente dal passato, che condiziona ancora il quadro attuale, ma occorre agire con più decisione per dare maggiore organicità e programmazione all'iniziativa culturale pubblica.

Per questa ragione il PSI chiese alle altre forze di maggioranza, un anno e mezzo fa, la cosiddetta verifica, non solo per fare il punto sul realizzato e sul realizzabile, ma per raggiungere al meglio, dal punto di vista dell'intervento, la scadenza del 1980. Certo oggi possiamo dire che dalla verifica in poi altri passi in avanti sono stati compiuti, ma altri restano da fare.

Rapporto con il territorio

In questo senso va ridefinito anche il rapporto di Firenze con il suo territorio in modo che sia meno egemonizzante così come non deve essere egemonizzante l'asse culturale privilegiato che si è venuto creando anche per ragioni oggettive, tra Firenze e Prato e che rischia di frenare lo sviluppo di altre iniziative e di altre realtà nel territorio provinciale. Ne consegue che va ridefinito pure il ruolo della Provincia come momento di programmazione e di coordinamento dell'iniziativa culturale: i pericoli di egemonia prima ricordati potranno essere opportunamente evitati se l'Amministrazione Provinciale procederà, a breve scadenza, a costituire la Consulta provinciale dei Comuni, per arrivare a una migliore programmazione degli interventi che tenga conto delle esigenze di tutto il territorio. Varie infatti sono le realtà locali che possono essere ulteriormente valorizzate, a cominciare dall'Ente Teatro Romano a Fiesole il cui ambito di influenza e di intervento, con la sua tradizionale attività polivalente, potrà essere positivamente allargato a tutto il comprensorio fiorentino.

Da questi brevissimi accenni si comprende come il terreno sul quale l'intervento pubblico può e deve ancora operare è abbastanza ampio e di fondamentale importanza, sotto questo aspetto risulterà il grado di collaborazione e lo «stato» dei rapporti tra i due partiti della sinistra storica che hanno responsabilità primarie di governo ai vari livelli.

Mi si consenta perciò, a questo proposito, di dissentire decisamente dalle valutazioni espresse nel documento comunista a proposito della politica del PSI non solo a livello nazionale, poichè nessuno di noi, nonostante le divergenze attuali chiede al PCI di rinunciare alla propria identità alla propria tradizione teorica, ma soprattutto riguardo alle valutazioni locali. Proprio in un momento di difficoltà di rapporti tra i due partiti i problemi di organizzazione della cultura, prescindendo dalla situazione pratese che non investe del resto le competenze delle federazioni fiorentine, hanno rappresentato, di solito, un momento di confronto più equilibrato (anche se non meno serrato) rispetto ad altri problemi e ad altre tematiche. Strano, o comunque ambiguo, risulta perciò il riferimento a presunte costanti polemiche e a punte di radicalismo del PSI nei confronti del proprio alleato.

Credo che i reali intendimenti e la volontà di confronto costruttivo del PSI siano testimoniati a sufficienza dal nostro documento sulla cultura nel quale mancano assolutamente accenni fortemente polemici verso chicchessia. Credo altresì che si possa partire dai due documenti (del PCI e del PSI) e dal dibattito che si terrà nella stessa conferenza di organizzazione per sviluppare nel prossimo futuro un ampio confronto tra i due partiti sugli indirizzi generali di politica culturale dei vari enti e delle varie istituzioni culturali (nonchè dell'associazionismo e in primo luogo dell'ARCI, a proposito della quale molte delle osservazioni del documento comunista ci trovano perfettamente consenzianti). Riprendendo un titolo di un articolo comparso sull'ultimo numero di «Rinascita» e riguardante l'ampio dibattito svoltosi nell'ambito della sinistra, alla Settimana dell'Alternativa «si può discutere (e ricercare l'unità)».

Massimo Tarassi

Ieri sciopero dei lavoratori dell'oro

AREZZO — Sciopero di tre ore ieri mattina dei lavoratori del settore orafo, industria e artigianato. La prevista manifestazione a San Zeno, davanti all'Etruria oro, dove 32 operai sono stati licenziati, un mese fa, praticamente non si è tenuta a causa del maltempo. Nella notte e nella prima mattina ha infatti nevicato e successivamente è preso a piovere con insistenza.

TEATRO COMUNALE DI FIRENZE

50° ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE DELL'ORCHESTRA DEL MAGGIO MUSICALE FIORENTINO

DOMENICA 3 DICEMBRE 1978

ore 10 - Teatro Comunale

Inaugurazione della Mostra Filatelica e Numismatica a soggetto musicale, con presentazione di Medaglia artistica celebrativa. La Mostra resterà aperta fino alle ore 12 di domenica 10 dicembre. Orario della Mostra: ore 9-12 / ore 15-18 (con esclusione di lunedì 4 dicembre).

ore 11,30 - Palazzo Vecchio

Celebrazione ufficiale del 50. Anniversario della fondazione della Stabile Orchestrale Fiorentina.

ore 20,30 - Teatro Comunale

Concerto diretto da MASSIMO DE BERNART E WOLFGANG SCHEIDT

vincitori «ex-aequo» del 1. Concorso internazionale «Vittorio Gui». L'Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino eseguirà lo stesso programma diretto dal maestro Gui in occasione del primo concerto della Stabile Orchestrale Fiorentina.

Musiche di Beethoven, Corelli, Debussy, Respighi, Wagner

Dalle ore 10 alle 13 e dalle ore 18,30 alle 21,30 funzionerà presso il Teatro Comunale un Ufficio Postale distaccato per l'annullo speciale «Primo giorno» su apposite buste celebrative.

THE BRITISH INSTITUTE OF FLORENCE

2, via Tornabuoni
Telef. 284.033 - 296.866
FIRENZE

SEDE UNICA

5 dicembre

INIZIO NUOVO CORSO INTENSIVO DI LINGUA INGLESE

E nuove classi per STUDENTI UNIVERSITARI

italturist
IL MESTIERE DI VIAGGIARE
agenzia specializzata per viaggi in URSS